

Dimensioni del fare architettonico

Qualche anno fa - nel 2014, diretta da Rem Koolhaas - la Biennale di Architettura di Venezia si occupò dei "Fundamentals". Si concentrava su elementi comuni, da sempre utilizzati da ogni architetto in ogni luogo (la porta, la finestra, il pavimento, il soffitto, ecc.), e mostrava "la ricchezza del repertorio di fondamenti dell'architettura che sembra ormai esaurito".

Mi deluse in profondo. Non credo che materiali e componenti edilizi siano i "fondamentali". Architettura è spazio, relazioni con i contesti, emozione, memoria, speranza, legami con i comportamenti umani. Certo, in ogni progetto di trasformazione dei nostri ambienti di vita, i "materiali della costruzione" (legno, pietra, ferro, vetro, ... e le loro aggregazioni preconfezionate, quelle che costituiscono i "componenti edilizi") sono abbondantemente presenti. La luce, il colore, la grana, il suono, ... sono poi un'ulteriore dimensione dei "materiali della costruzione". L'insieme è una risorsa strumentale che contribuisce a definire i "materiali dell'architettura" (lo spazio, i vuoti, i filtri, i legami, le relazioni, la sostanza di ogni intervento). Sono questi i veri "fundamentals".

I "materiali dell'architettura" non si avvalgono della geometria euclidea, preziosa per regolare nello spazio le posizioni dei "materiali della costruzione". In quanto "immateriale", si avvalgono di una diversa geometria - la topologia - che definisce centralità, mediazioni, legami e così via. I "materiali dell'architettura" di per sé non hanno forma, permangono anche mutando le forme; esprimono il senso di un intervento. Per questo l'architettura è al di là della forma. Per questo in ogni intervento è sostanziale distinguere l'"armatura della forma" (espressione di partecipazione, comunicazione e confronti logici, che è quindi possibile costruire e condividere nei vari livelli di ogni comunità) dai "linguaggi" (propri di un autore, un artista, un individuo). Anche se a volte "locali" (cioè di un'area, non di altre), i "materiali della costruzione" - come i componenti di produzione industriale - non sono legati a un luogo specifico: possono collocarsi in vari modi e in vari luoghi. Per definizione nascono mobili. Possono stabilire sempre nuove re-

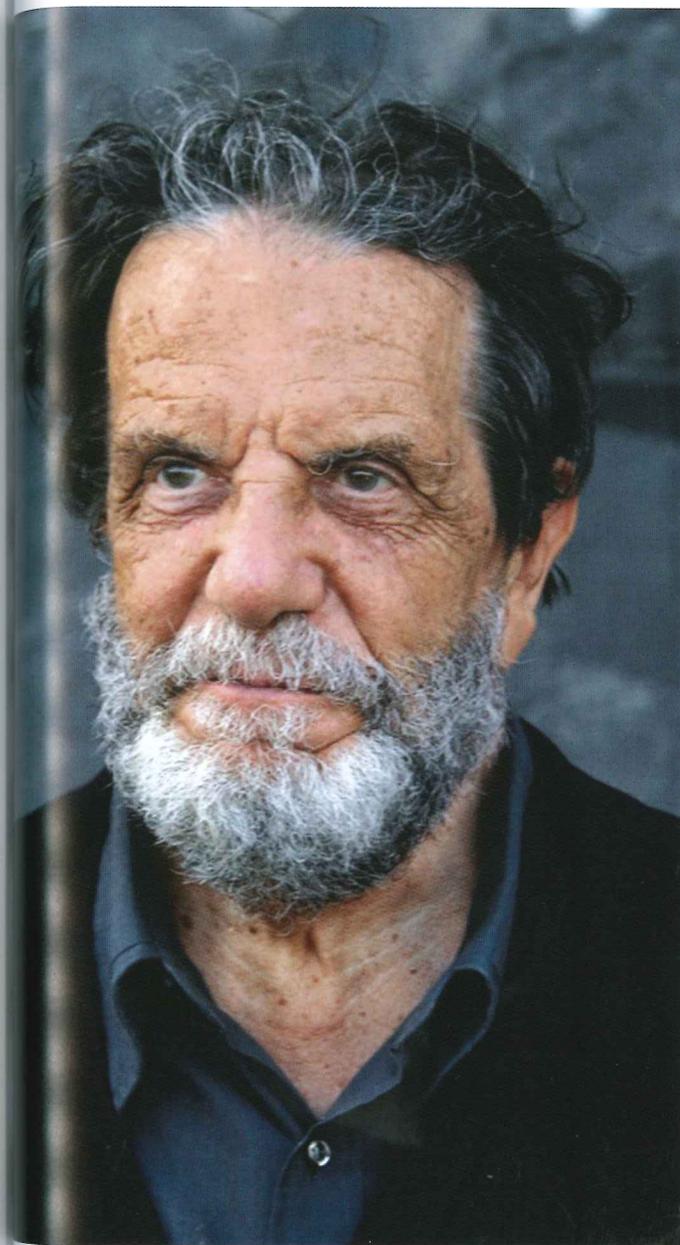
lazioni fra loro e con i luoghi dove si collocano. Sono prodotti che l'architetto mette in relazione con i contesti fisici (spaziali) e immateriali (a-spaziali) nei quali la costruzione va ad immergersi.

Per tutto diversi, i "materiali dell'architettura" sono strettamente legati ad un luogo fisico. Ogni volta entrano a far parte dell'Ambiente (questione universale), del Paesaggio (non importa se naturale o artificiale, in ogni caso espressione della cultura propria della comunità che li accoglie) e della Memoria (questione specifica e locale, collettiva, ma anche individuale). Sono espressioni culturali, attenti a quanto preesiste e che è opportuno permanga, ed a quanto preesiste ed invece è opportuno annullare o sconvolgere. Per loro natura i "materiali dell'architettura" fanno sempre parte di sistemi più ampi; non possono che essere "frammenti" di un tutto; si qualificano attraverso complessi dialoghi con elementi finitimi.

Contribuiscono a definire e qualificare gli ambienti di vita anche i componenti dotati di proprie autonomie: un tavolo, una sedia, una lampada e così via. Sono contemplabili indipendentemente dal luogo dove andranno a collocarsi, hanno spiccata autonomia, a volte addirittura sono esposti nei musei. Però nelle realtà queste unità non vivono mai sole, fanno parte di insiemi nei quali acquistano di volta in volta una loro diversa dimensione.

Mi rendo conto che queste sono riflessioni proprie di chi non si occupa di quanto è replicabile. Infatti io sono fra chi cerca di produrre quanto deve essere singolare, deve legarsi a precisi contesti ed a specifiche esperienze. Singolare sì, ma che al tempo stesso riflette principi metodologici generalizzabili, tesi a dare qualità agli ambienti di vita, convinto che l'elevata qualità contribuisca a sicurezza, economia, socialità, benessere, gioia e felicità degli individui.

Nella contemporaneità, quanto è singolare deve necessariamente avvalersi di tecnologie, deve sempre più utilizzare prodotti industriali, replicabili, innovativi e al tempo stesso in continua evoluzione perché è nel loro destino diventare obsoleti, più o meno rapidamente. Negli anni del primo sbarco sulla Luna, aveva senso la distinzione di Ro-



bert Venturi fra le opere di ingegneria (obiettivi semplici / tecnologie complesse) e le opere di architettura (obiettivi complessi / tecnologie semplici). Ormai non è più così. Per progettare - per quanto ignoro del replicabile, del diffondibile, di tecniche e di tecnologie - ho sempre più bisogno di "complici", del supporto di chi conosce, di chi è in grado di alimentare il processo progettuale e quindi può contribuire a migliorare gli specifici contesti ed i loro futuri. Delle sei dimensioni dell'architettura che quest'anno Ar-

keda pone in discussione, tre riguardano lo spazio fisico e la materia. Altre tre - il tempo / la memoria / la luce - affrontano direttamente questioni che ritengo centrali in quanto riportano l'interesse sull'essenza dello spazio e degli ambienti di vita, quindi sul valore sociale del costruire.

Quest'anno il nostro pianeta è sconvolto da una inimmaginabile pandemia che rende necessario riflettere su come affrancarsi da quanto fin qui sembrava normale ed invece ha contribuito al disastro, su come sviluppare una svolta epocale, in quale prospettiva dirigerci, come orientarci. Anche la grande crisi energetica del 1973 dette avvio a risvegli e ripensamenti: spinse alla ricerca delle informazioni perdute, delle saggezze dimenticate, da rielaborare per renderle utili nelle nostre sostanzialmente diverse dimensioni. Quella crisi portò ad una diversa sensibilità per le questioni energetiche ed ambientali, anche se enormi passi avanti sono ancora da fare come rende più evidente l'attuale pandemia. I nostri ambienti di vita hanno quindi necessità di essere ridefiniti, vanno riscoperte antiche e nuove dimensioni, antiche e nuove possibilità nell'affrontare la realtà e nel tendere a trasformarla.

Spazio fisico e spazio mentale // spazio privato e spazio relazionale // spazio geometrico e spazio irrazionale // spazio limitato e spazio illimitato - dicotomie complementari e in relazione tra loro - acquistano nuova luce.

Massimo Pica Ciamarra

Massimo Pica Ciamarra ha insegnato Progettazione Architettonica / UniNA; dirige "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture"; monografie e mostre monografiche extraeuropee. www.pcaint.eu